

Tesi di dottorato

Guido Antonioli

Conservator pacis et iustitiae. La signoria di Taddeo Pepoli a Bologna (1337-1347).

Tesi di dottorato di ricerca in Filologia romanza e cultura medievale (XIII ciclo) – Università degli Studi di Bologna, 2001.

INTRODUZIONE	
LE PRIME VICENDE SIGNORILI A BOLOGNA	
La vicenda di Romeo Pepoli	
Le attività economiche	
Romeo Pepoli nella vita politica bolognese	
La signoria forestiera di Bertrando del Poggetto	
Gli antecedenti della signoria	
Bertrando del Poggetto e Bologna	
TADDEO PEPOLI SINO ALL'AVVENTO AL POTERE	
La giovinezza di Taddeo	
Le prime vicende	
La laurea	
Il periodo dell'esilio	
Patrimonio familiare e ambizioni politiche	
Il patrimonio personale di Taddeo	
Il patrimonio di famiglia	
Il clan familiare	
La scalata verso il potere	
Sotto il regime di Bertrando	
La fine del regime comunale	
LA SIGNORIA DI TADDEO	
La presa del potere e i rapporti con la Chiesa	
Le nuove istituzioni signorili	
La politica interna della signoria	
Il clan al potere	
La politica estera della signoria	
Signore o tiranno? Taddeo nella storiografia	
Conclusione	
APPENDICE - DOCUMENTI	

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Fonti.....

Studi.....

Abstract

Questa ricerca si propone di studiare una signoria considerata tradizionalmente “minore”, collocata nel noto saggio di Sestan tra quelle di seconda generazione. Il motivo della scarsa notorietà della signoria di Taddeo Pepoli si deve in buona parte alla sua breve durata (1337-1347) e alla mancanza di continuità dinastica, perchè gli eredi del signore, Giacomo e Giovanni, nel 1350 cedettero Bologna ai Visconti.

La signoria di Taddeo Pepoli si colloca dopo altre due esperienze signorili: prima la criptosignoria di Romeo Pepoli, padre di Taddeo e ricchissimo uomo d'affari, negli anni Dieci del Trecento, poi l'anomala signoria ecclesiastica di Bertrando del Poggetto (1327-1334) legato di papa Giovanni XXII. Taddeo diede il colpo di grazia alla fragile struttura del comune bolognese sfruttando i notevoli mezzi finanziari ereditati dal padre; egli seppe radunare attorno a sé un gruppo di fedeli sostenitori che costituirono una quinta colonna all'interno delle istituzioni comunali, le quali dunque furono occupate dai fautori del futuro signore e rese funzionali al suo progetto di occupazione del potere.

Fu soprattutto la coesione interna di questo gruppo, in parte già creato da Romeo Pepoli con la propria attività di banchiere, a permettere a Taddeo di sconfiggere nella lotta per la signoria il rivale Brandelasio Gozzadini, non a caso meno facoltoso e meno provvisto di sostenitori.

La signoria del Pepoli fu caratterizzata da un approccio di relativa continuità con il passato; attento alla radicata tradizione comunale bolognese, il signore non volle stravolgere le strutture istituzionali della città, limitando i cambiamenti allo stretto indispensabile ed evitando inutili ostentazioni nella gestione del potere, per non ferire l'opinione pubblica. Taddeo pose una particolare cura nell'amministrazione della giustizia, riservandosi un ruolo di controllo delle suppliche che gli venivano rivolte dai cittadini; ciò consentiva di intervenire in modo capillare, indirizzando il corso della giustizia ordinaria secondo le necessità della signoria.

Seguendo una politica estera molto prudente e quasi dimessa, e rafforzando all'interno quel gruppo di fautori che lo avevano aiutato nella conquista del potere, il signore seppe soddisfare il bisogno di pace e di tranquillità di Bologna, al punto che la sua figura sarebbe stata trasfigurata nella tradizione storiografica posteriore nell'immagine di un uomo di governo esemplare, ben oltre le pur innegabili qualità di moderazione ed equilibrio di cui egli diede prova nel reggere la città.

Guido Antonioli (Ferrara, 1970), laureato in filosofia presso l'Università di Bologna, ha svolto un dottorato di ricerca in Filologia romanza e cultura medievale presso la stessa Università. Nel 1999 ha conseguito il diploma di Paleografia e Archivistica presso l'Archivio di Stato di Bologna. Le sue ricerche in corso riguardano l'edizione degli statuti di Bologna del 1376 e del 1389, in collaborazione con Valeria Braidì, e il tema della propaganda signorile nel tardo Medioevo.

Mario Dalle Carbonare

Tesi di dottorato di ricerca in Storia sociale europea
Università "Ca' Foscari" di Venezia, 2003

Società, potere e clientele nell'Irlanda altomedievale (secoli V-IX)

Indice Generale.

Premessa

Abbreviazioni

Riviste

I. I lineamenti generali.

1. Un percorso tortuoso tra linguistica, archeologia e storia.
 - 1.1. L'Età del Ferro e le invasioni.
 - 1.2. L'apporto della linguistica.
 - 1.3. Invasioni: un concetto valido?
2. I Celti in Irlanda: testimonianze greche e romane.
3. Il V secolo.
 - 3.1. Il panorama politico.
 - 3.2. L'introduzione del Cristianesimo.
4. Le fonti: leggi, agiografie, annali, racconti.
 - 4.1. Le leggi.
 - 4.1.1. I trattati sullo status.
 - 4.2. Le agiografie, i penitenziali ed i testi di diritto canonico.
 - 4.3. Gli annali.
 - 4.4. I racconti.

II. Le strutture parentali.

1. Il gruppo familiare.
 - 1.1. L'unità familiare e la sua articolazione.
2. Un figlio per due padri.
3. Il matrimonio.
4. La parentela materna.
5. La famiglia estesa: eredità e responsabilità parentali.
6. La terra, i parenti, la sposa.

III. Le clientele.

1. "L'uomo è migliore della sua nascita".
 - 1.1. L'uomo, il suo onore e la legalità.
 - 1.2. I ranghi non nobili.
 - 1.2.1. I semiliberi.
 - 1.2.2. L'ascesa sociale.
 - 1.3. I nobili.
2. Uomini liberi.
 - 2.1. La clientela dipendente (*gíallnae*).
 - 2.1.1. L'aspetto economico della clientela dipendente.
 - 2.1.2. La protezione.
 - 2.1.3. La rottura del contratto.
 - 2.2. La clientela libera (*sóerrath*).
 - 2.2.1. Il capitale e le rendite.
 - 2.2.2. Il servizio e il rapporto personale nella clientela libera.

IV. La túath.

1. Introduzione.
2. Un re, una donna e un popolo.
 - 2.1. Quando il re sbaglia.
 - 2.2. Un re è tale solo in casa propria.
 - 2.2.1. L'accordo tra le túatha (*cairde*).
 - 2.2.2. Il re e il giudizio.
 - 2.2.3. La casa del re.

- 2.2.4. I tre re.
- 2.3. L'assemblea.
- 3. La guerra.
- 3.1. L'esercito e la violenza.
- 4. Il re inesistente.

Conclusioni

Carte fuori testo

- 1) Distribuzione delle popolazioni nell'Irlanda dei secoli VI-VII.
- 2) Odiere contee e baronie.

Bibliografia

- a) Fonti.
- b) Letteratura.
- c) Strumenti linguistici.

Glossario

Riassunto della tesi

«Dal gruppo parentale al regno» è, in effetti, il sottotitolo che meglio rende l'impostazione della tesi di laurea da me presentata nell'a.a. 1996-1997. Il lavoro è stato impostato su tre nuclei principali quali elementi primari della società irlandese altomedievale: le strutture parentali, le clientele ed i regni, o *túatha*. Questi tre ambiti, analizzati separatamente, dimostrano tuttavia un'interdipendenza e delle connessioni reciproche che li rendono un solo grande impianto. Per fare ciò, mi sono appoggiato a diverse tipologie di fonti: gli annali, i racconti e le saghe, le agiografie, sebbene il riferimento principale sia stato costituito dai trattati di legge e dalle informazioni che da questi (e dalla letteratura relativa) ho ricavato. Ho posto quali limiti cronologici i secoli V e IX, il periodo che va dalle prime missioni cristiane sull'isola alle prime incursioni vichinghe. Il *terminus post quem* si spiega agevolmente, se soltanto si pensa che la stessa scrittura alfabetica giunse e si diffuse in Irlanda solo con il Cristianesimo e che la nuova religione produsse delle innovazioni culturali notevoli; il punto d'arrivo prescelto trova la sua ragion d'essere nel tramonto dell'organizzazione 'tribale' tradizionale dei piccoli regni irlandesi, fenomeno che proprio all'inizio del secolo IX si fece definitivo, non solo e non principalmente a causa delle incursioni scandinave. I secoli centrali, dall'inizio ai primi decenni del IX, sono quelli di cui mi sono occupato maggiormente, soprattutto perché le fonti più importanti risalgono proprio a quel periodo.

Il nucleo parentale è il primo luogo in cui l'individuo muove i suoi passi, ma non per separarsene con l'età adulta, anzi. Così, la funzione sociale implicita nei legami parentali assume delle forme istituzionalizzate, in modo tale che ogni elemento del gruppo familiare possa sapere in ogni momento su quali persone fare affidamento, quali evitare e come ottenere il riconoscimento della sua condizione senza dover sopportare da solo le vicende avverse. L'ascesa sociale dell'individuo, coniugata all'impiego dell'istituto della clientela, perciò, è di utilità generale per l'intero gruppo parentale: sotto il profilo economico, le ricchezze che egli è riuscito ad accumulare vengono ridistribuite, attraverso questo rapporto, ai suoi parenti-clienti; sotto il profilo giuridico, i parenti si sottopongono alla sua autorità (*déis*), così da non perdere la libertà ma di acquisire maggior peso nelle liti e nelle contese; dal punto di vista politico, la 'famiglia estesa' il cui capo gode di uno *status* sociale in crescita, può partecipare più attivamente e con maggiore autorevolezza alle decisioni dell'assemblea dei liberi. In questa prospettiva, la mobilità sociale è ammessa dai trattati, anche se si può facilmente supporre che fosse più frequente e più facile perdere o mantenere il proprio *status*, piuttosto che incrementarlo. All'interno dei singoli regni indipendenti in cui l'Irlanda era divisa, il potere si esprimeva

attraverso le relazioni tra i gruppi familiari la cui importanza, perciò, corrispondeva al rango sociale dei rappresentanti più eminenti e alle reti di clienti che riuscivano a costruire. Non vi erano caste e la divisione tra nobili e non nobili non era insuperabile. Tuttavia, in un sistema in cui mancavano dei poteri centrali forti, ogni uomo cercava dei rapporti che lo tutelassero e il legame clientelare rispondeva a questa esigenza sotto diversi riguardi: quello economico, quello sociale, quello giuridico e quello politico-militare.

MARIO DALLE CARBONARE
Curriculum personale

Mario Dalle Carbonare (Thiene, 1971) si è laureato in Storia a Venezia nel 1997 con una tesi su *Società, potere e clientele nell'Irlanda altomedievale (secoli V-IX)*. Ha collaborato al progetto *Inscriptiones Medii Aevi Italiae*, sotto la guida della prof. F.ssa De Rubeis, per le provincie di Treviso, Belluno e Venezia, ed ha conseguito, nel 2003, il dottorato di ricerca in *Storia sociale europea* presso lo stesso ateneo veneziano, con una tesi sulle strutture clientelari nelle società longobarda, visigota e franca. È cultore della materia di storia medievale presso l'università «Ca' Foscari» di Venezia.

Ha tenuto alcuni seminari nei corsi di *Esegesi delle fonti storiche medievali*, di *Istituzioni medievali* e di *Epigrafia medievale* presso il Dipartimento di Studi Storici dell'università di Venezia ed ha collaborato quale *tutor* al soggiorno di scavo e di studio a S. Vincenzo al Volturno (IS, settembre 2000) organizzato dallo stesso ateneo in collaborazione con l'Istituto «Suor Orsola Benincasa» di Napoli. Dal settembre 2001 è docente di materie letterarie nella Scuola Media di Stato.

È stato borsista presso alcuni centri di studio italiani e stranieri quali il «Centro italiano di studi sull'alto medioevo» (1998, 1999), l'«École française de Rome» (1998, 1999), l'Università Cattolica del Sacro Cuore (Convegno della Mendola, 1998), il «Centro Studi Romano-barbarici» di Tivoli (1996) e vincitore del premio per la miglior tesi di laurea di autore vicentino (settore umanistico) bandito dall'*Accademia Olimpica* di Vicenza (1998).

Pubblicazioni:

- *L'Irlanda: testimonianze proto-cristiane e fonti altomedievali*, in «Archivio storico italiano», fasc. 3°/2001, pp. 1-45;
- *I mostri dei santi. L'uomo santo e la creatura mostruosa acquatica nell'agiografia irlandese altomedievale (secoli VI-X)*, in «Archeologia delle acque», a. II, n. 1, 2001, pp. 107-117;
- cronaca del «XIV Congresso Internazionale di studi sull'Alto Medioevo» sul tema *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale*, svoltosi a Cividale del Friuli, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia» anno LIII, n. 2, 1999, pp. 583-593;
- *Società, potere e clientele nell'Irlanda altomedievale (secoli V-IX)*, estratto dalla tesi di laurea, in AA.VV., *Annale 1999* – Studi e materiali dalle tesi di laurea, Milano, UNICOPLI, 2000, pp. 11-44;
- *Nuove considerazioni sul vescovo Tiziano di Treviso (secolo VIII)*, in «Archivio Veneto», serie V, vol. CLIII, 1999, pp. 5-43;
- CLAUDIO AZZARA - MARIO DALLE CARBONARE - GIORGIO MICHELOTTI, *Il castello di Rovereto nel periodo veneziano (1416-1509)*, Rovereto, Comune di Rovereto - Biblioteca Civica - Museo storico italiano della guerra, 1998.

In corso di stampa:

- schede in *Le iscrizioni di Treviso, Belluno e Vicenza*, edito dal *Centro Italiano di studi sull'alto Medioevo* di Spoleto, a cura di F. De Rubeis e C. Azzara, in seno al progetto *Inscriptiones Medii Aevi Italiae*.

Vieri Mazzoni

La legislazione antighibellina e la politica oligarchica della Parte Guelfa di Firenze nel secondo Trecento (1347-1378)

Dottorato di ricerca in Storia Medievale (ciclo XII), Università degli Studi di Firenze

Esame finale: 4 marzo 2003 - Commissione giudicatrice: proff. Renato Bordone (Università di Torino), presidente, Elisa Occhipinti (Università di Milano) e Sergio Raveggi (Università di Siena)

Indice

Volume I

INTRODUZIONE

CAPITOLO I. Guelfismo e ghibellinismo a Firenze nel passaggio tra Duecento e Trecento

1. Guelfi e ghibellini nel Duecento: la composizione sociale delle fazioni (1215-1301)
2. Guelfi e ghibellini nel primo Trecento (1301-1343)
3. Note sulle liste di proscrizione fiorentine nel Trecento

CAPITOLO II. Il Comune e la Parte Guelfa dalle lotte tra bianchi e neri al tumulto dei ciompi (1301-1378)

1. Orientamenti politici e composizione sociale del regime "oligarchico" (1301-1343)
2. Azione politica e composizione sociale dei regimi "democratici" (1343-1378)
 - a) Dal 1343 al 1348
 - b) Dal 1348 al 1378
 - 1) Elementi e caratteri della politica interna
 - 2) Orientamenti della politica estera e delle relazioni tra stati
 - 3) Aspetti culturali ed ideologici dello scontro politico: guelfismo e senso civico in Matteo Villani
3. Le relazioni della Parte Guelfa con il Comune dalle lotte tra bianchi e neri al tumulto dei ciompi (1301-1378)
 - a) Dal 1301 al 1343
 - b) Dal 1343 al 1378
 - 1) La ripresa della Parte e la reazione ai regimi democratici
 - 2) La composizione sociale e gli indirizzi politici della Parte
 - 3) L'influenza e le pressioni della Parte sulle magistrature cittadine
 - 4) Gli effetti e le conseguenze dell'azione della Parte sul clima politico
 - 5) La strategia economica della Parte
 - 6) I diritti istituzionali e lo statuto giuridico della Parte
 - 7) La difesa delle prerogative statuali e la resistenza degli organi comunali

CAPITOLO III. Pratiche esclusionarie e proscrizioni contro i "ghibellini" nel secondo Trecento

1. La legislazione antighibellina dalle origini al 1382
2. I processi per ghibellinismo (1347-1371)
 - a) Premessa metodologica
 - b) Osservazioni quantitative e valutazioni generali sul fenomeno
 - c) Analisi delle procedure giudiziarie ed indagini propsoografiche
 - 1) Accuse
 - 2) Inchieste
 - 3) Testimoni
 - 4) Sentenze
3. Le ammonizioni (1358-1378)
 - a) Origine e sviluppo delle procedure
 - b) Reazioni politiche ed interventi istituzionali

- c) Presupposti politici e sociali
- d) Osservazioni generali ed indagini prosopografiche sugli ammoniti
- 1) Considerazioni metodologiche
- 2) Valutazioni quantitative
- 3) Legami con la tradizione ghibellina
- 4) Rapporti economici e sociali
- 5) Coinvolgimento di categorie politiche e sociali diverse
- 6) Smonimenti

CONCLUSIONI

FONTI BIBLIOGRAFIA

Volume II
Appendici Documentarie

Tomo I

- APPENDICE I: Legislazione concernente ghibellini ed ammoniti (1347-1382)
- APPENDICE II: Legislazione concernente la Parte Guelfa (1364-1393)
- APPENDICE III: Atti relativi alla concessione del beneficio del guelfismo (1329-1357)
- APPENDICE IV: Processi per ghibellinismo (1347-1371)

Tomo II

- APPENDICE V: Atti relativi ad alcune ammonizioni (1359)
- APPENDICE VI: Rinunce all'esercizio delle magistrature comunali (1358-1359)
- APPENDICE VII: Legislazione concernente gli ammoniti (1366-1379)
- APPENDICE VIII: Raccolta di excerpta di cronache e memorie inedite (secc. XIV-XVII)
- APPENDICE IX: Raccolta di processi ed atti giudiziari contro ghibellini ed ammoniti (1345-1377)
- APPENDICE X: Raccolta di leggi, rubriche statutarie ed atti vari concernenti i guelfi (1349-1378)
- APPENDICE XI: Cronotassi delle cariche della Parte Guelfa detentrici del potere esecutivo e normativo (1246-1399)
- APPENDICE XII: Schede prosopografiche dei maggiori sostenitori della Parte Guelfa (1347-1378)
- APPENDICE XIII: Schede prosopografiche di ghibellini ed ammoniti (1347-1378)

Abstract

Almeno sin dalla metà del Duecento - da quando cioè le fonti ne rendono possibile lo studio - le parti guelfa e ghibellina di Firenze appaiono come formazioni abbastanza aperte e permeabili tanto all'adesione di nuovi membri quanto all'abbandono degli antichi fautori. Dopo la caduta dell'ultimo regime ghibellino ed il definitivo passaggio del Comune al campo guelfo, avvenuto nel 1266, la fazione imperiale registrò, con ogni probabilità, un numero massiccio di defezioni, che la indebolirono progressivamente, trasformandola in una piccola comunità di fuoriusciti, senza alcuna chance di rivalsa e spesso proiettati verso interessi e terre lontani dalla città di origine.

Nel 1280, tuttavia, gli accordi stipulati con i guelfi sotto l'egida della Chiesa e grazie alla mediazione del Cardinal Latino Malabranca consentirono il ritorno dall'esilio di molti ghibellini, dietro garanzia della cancellazione di bandi e condanne e del riconoscimento dei diritti politici, questi ultimi ratificati mediante l'instaurazione di un regime bipartitico. In effetti solo poche casate fedeli agli Imperatori - invero le più autorevoli e rappresentative - rifiutarono la pacificazione, preferendo vivere fuori dalla madrepatria e condurre una lotta senza speranza, anziché sottomettersi, mentre molte altre famiglie già loro alleate furono

velocemente cooptate nel governo dei Priori delle Arti, espressione delle corporazioni bancarie mercantili e manifatturiere, che in breve tempo sostituì l'artificiosa ed effimera costruzione voluta dal Cardinal Latino.

Il processo di assimilazione di guelfi e ghibellini in un nuovo ceto dirigente proseguì sino ai primi anni del Trecento, allorché la divisione del fronte guelfo tra bianchi e neri riportò in auge le antiche differenze. La vittoria dei neri, propugnatori di un guelfismo estremo, sui bianchi, maggiormente propensi all'intesa con i sostenitori dell'Impero, provocò la cacciata di questi ultimi ed il loro ulteriore avvicinamento ai ghibellini ribelli, cui fecero seguito violenze e devastazioni in molte zone del territorio fiorentino ed assalti contro castelli e centri fortificati. Sebbene il governo cittadino non corresse mai un vero pericolo di essere sovvertito, fuori dal circuito delle mura urbane la situazione rimase critica almeno sino al 1308, quando scomparvero gli ultimi esponenti radicali dei neri e la vita politica riacquistò una parvenza di normalità.

Il progressivo sbandimento dei ghibellini ed il loro reintegro - seppur parziale - nelle attività pubbliche riprese dopo la fine dell'oltranzismo guelfo, ed anzi, paradossalmente, trasse nuovo impulso dalle crisi manifestatesi in occasione della discesa in Italia dell'Imperatore Arrigo VII di Lussemburgo e del tentativo egemonico di Castruccio Castracani Antelminelli da Lucca, rispettivamente negli anni Dieci e Venti del Trecento, allorché i rettori cittadini avvertirono la necessità di dividere il fronte degli avversari adottando un atteggiamento conciliante e varando un'amnistia generale, dalla quale furono esclusi soltanto gli oppositori irriducibili. La strategia ebbe successo, ed in un modesto lasso di tempo consentì il logoramento della parte estrinseca, di cui rimanevano sporadiche tracce ancora agli inizi degli anni Quaranta, ma che di fatto era venuta meno al termine degli anni Venti in concomitanza con la morte del Castracani e con la partenza del successore del defunto Arrigo VII, ovvero l'Imperatore Ludovico IV di Baviera.

In sostanza è possibile affermare che a Firenze il dualismo tra guelfi e ghibellini, già decaduto alla fine del Duecento, venne superato in via definitiva nei primi decenni del secolo successivo, come indica altresì la scomparsa della Parte Ghibellina, le cui ultime attestazioni certe sono di poco posteriori alla pace del Cardinal Latino, e la parallela istituzionalizzazione della Parte Guelfa, esistente in forma autonoma sin dai tempi dell'esilio e formalmente riconosciuta dagli statuti del 1322. Occorre sottolineare come in tale contesto scomparvero le leggi specifiche disponenti l'esclusione dei ghibellini dalle magistrature cittadine, senza dubbio emanate sin dal 1266 e probabilmente cassate nel 1280, a seguito degli accordi sanciti dal legato pontificio, per lasciare il posto ad una congerie di norme che riservavano l'esercizio degli uffici pubblici ai soli guelfi, tra i quali, però, erano annoverati molti antichi seguaci della fazione imperiale, ormai del tutto redenti.

Questo quadro di soluzione della dicotomia tra le parti e di assimilazione degli ex ghibellini nel ceto dirigente comunale, tuttavia, cambiò bruscamente nel corso degli anni Quaranta, per effetto di un mutamento drastico ed impreveduto dello scenario politico. Nel 1342, infatti, il regime di stampo oligarchico, che sin dal 1308 aveva retto la città, entrò in una crisi irreversibile, culminata con il ricorso ad una signoria temporanea affidata ad un principe angioino. La caduta di quest'ultimo, avvenuta nel 1343, determinò la nascita di un governo allargato, nel quale, accanto ai membri del patriziato cittadino - numericamente in minoranza - confluirono anche esponenti delle arti minori ed individui e famiglie di recente immigrazione, alterando in tal modo i tradizionali rapporti di forza e gli equilibri interni. Per un breve periodo, corrispondente al quinquennio 1343-1348, gli esecutivi rispecchiarono nella composizione e nella conduzione questo nuovo stato di cose, finché lo scoppio dell'epidemia di peste nel 1348 - la celeberrima Morte Nera - non causò la morte di molti dei novi homines recentemente abilitati alla guida del Comune, consentendo, o, meglio, favorendo, una ripresa degli oligarchi, da qualche anno in ombra, ed il loro reinserimento, in quantità cospicua, nelle borse da cui venivano tratti i nominativi dei magistrati cittadini.

Gli esiti di questa riforma elettorale, dal carattere assolutamente straordinario, si manifestarono appieno nei tre decenni successivi, durante i quali si fronteggiarono due schieramenti abbastanza definiti negli intenti, anche se eterogenei nella composizione: l'uno favorevole al patriziato e ad una conduzione politica ristretta, nonché contrario alla partecipazione di immigrati recenti ed artefici minuti alla cosa pubblica, e perciò descritto

come "oligarchico", l'altro sostenitore di un ceto dirigente allargato e comprendente nuovi cittadini ed uomini immatricolati nelle corporazioni minori, e quindi convenzionalmente definito "democratico". Al quadro generale così delineato - invero già di per sé alquanto complesso - occorre altresì aggiungere le attività di due fazioni, guidate dalle famiglie degli Albizi e dei Ricci e formate dai loro alleati ed accolti, le quali per il ventennio che va dagli anni Cinquanta agli anni Settanta supportarono rispettivamente il fronte oligarchico e quello democratico.

Vari indizi, poi, dimostrano che, almeno dal 1347, gli oligarchi si erano stretti attorno alla Parte Guelfa, già in antiquo roccaforte dell'aristocrazia e dei magnati, prendendone di fatto il controllo ed imponendosi sui guelfi moderati, bendisposti verso il fronte democratico, e talvolta esponenti di quella posizione, per conferire nuovi poteri all'associazione e renderla quanto più possibile autonoma ed indipendente dal Comune. Tale indirizzo, perseguito con grande costanza per quasi trent'anni, ebbe come scopi principali il risanamento economico della Parte, il suo affrancamento dalla giurisdizione delle magistrature cittadine, e, soprattutto il ripristino delle leggi contro i ghibellini. Quest'ultimo obbiettivo, ottenuto sin dalla fine degli anni Quaranta ed accompagnato dalla rinascita di un guelfismo intransigente, era stato pensato dagli oligarchi in funzione di una strategia esclusoria volta contro gli avversari democratici, i quali, accusati in modo più o meno strumentale di essere ghibellini, ovvero discendenti di fautori dell'Impero, potevano essere proscritti ed estromessi dalla politica attiva. Il revival del massimalismo guelfo ebbe successo sia grazie alle pressioni esercitate dai Capitani di Parte sugli esecutivi comunali quanto in virtù di una complessa crisi nelle relazioni fra stati, che vide l'emergere di un concreto pericolo per l'indipendenza di Firenze rappresentato dall'espansionismo dei Visconti di Milano, in passato vicari degli Imperatori.

In effetti l'applicazione delle norme contro i ghibellini, demandata agli organi giudiziari del Comune, non ebbe grandi sviluppi, poiché i processi per ghibellinismo, avviati su denuncia sia di ufficiali della Parte Guelfa che di privati cittadini, ad essa legati o meno, furono pochi, oltre che concentrati nell'arco di un venticinquennio e, soprattutto, risolti per lo più con sentenze assolutorie. Giova ricordare come gli stessi uomini della *societas guelforum* fiorentina esitassero a farsi promotori di tali accuse nelle corti comunali, forse perché ben consapevoli dell'influenza in ambito giudiziario della Signoria, non sempre a loro favorevole, e come parimenti agissero anche i privati. Del resto l'analisi prosopografica degli imputati in questi procedimenti indica che solo un'esigua minoranza aveva avuto legami con l'antica *pars Imperii*, o con suoi sostenitori, e sempre mediante vincoli familiari vecchi di una o più generazioni, dimodoché è possibile affermare che la legislazione antighibellina era realmente un'arma politica degli oligarchici contro i democratici.

La scarsità di risultati nell'offensiva giudiziaria rivolta contro questi ultimi convinse infine i partefici ad introdurre una nuova pratica esclusoria, di maggior efficacia perché totalmente demandata all'arbitrio degli ufficiali guelfi: l'ammonizione. La nuova procedura poteva colpire tanto singoli individui quanto intere famiglie e consorterie, era basata su una valutazione insindacabile dei Capitani di Parte e di altri membri dell'associazione scelti ad hoc, ed aveva importanti riflessi in campo legale poiché rivestiva il valore di prova nei processi per ghibellinismo. Grazie alle ammonizioni, comminate per un ventennio a partire dal 1358, allorché vennero impiegate per la prima volta, centinaia di persone ed intere consorterie persero i diritti politici, venendo così eliminate dalla contesa per le cariche pubbliche, ed in svariate occasioni l'attività dei governi fu piegata al volere dei partefici, che non ebbero remore a minacciare apertamente la proscrizione dei membri di quegli esecutivi.

Come è facile immaginare, gli aderenti allo schieramento democratico tentarono di limitare lo strapotere degli uomini della Parte e di arginare l'oltranzismo guelfo che gli oligarchici propugnavano, ma la tattica di aumentare il numero e di alterare la composizione degli uffici della *societas guelforum*, originariamente adottata su iniziativa dei Ricci, si dimostrò prima inutile, mercé l'attento controllo degli scrutini operata dagli avversari, ed infine inapplicabile, quando, agli inizi degli anni Settanta, l'associazione divenne completamente autonoma ed indipendente dal Comune. Soltanto l'avvio di una forma parallela di esclusione extragiudiziale, ovvero l'inserimento nel novero dei magnati - e la conseguente perdita della rappresentanza nei collegi degli esecutivi - di quei popolani che avessero assunto comportamenti soprafattori e violenti, o che di simili crimini fossero stati denunciati e

ritenuti colpevoli dalle autorità cittadine, valse a contrastare il diffondersi delle accuse di ghibellinismo e delle ammonizioni. È opportuno sottolineare come l'introduzione di tale provvedimento cadesse nel 1372, in uno dei momenti di massimo fulgore della Parte Guelfa, ma anche nell'anno che vide l'emarginazione dalle principali magistrature comunali dei vertici delle famiglie Albizi e Ricci, le quali, alleandosi, avevano posto fine alla lotta di fazione, determinato un pericoloso accentramento di potere, e lasciato privo di una guida riconosciuta i democratici.

Nonostante la reazione di questi ultimi, la seconda metà del decennio registrò una recrudescenza di ammonizioni ed un acuirsi dello scontro con gli oligarchici raccolti attorno alla società dei guelfi fiorentini, finché, nel 1378, la tensione giunse al culmine, ed una Signoria di ispirazione democratica, vista l'impossibilità di giungere ad un'intesa con i partefici in materia di proscrizioni, decise un rafforzamento degli Ordinamenti di Giustizia e delle norme contro i magnati. Dinanzi alla prospettiva di essere definitivamente emarginati dalla vita politica i guelfi estremisti risposero con un colpo di mano, cosicché alcune centinaia di loro si riunirono armati presso il Palagio di Parte, ma infine desistettero da ogni iniziativa violenta e fuggirono dalla città. La defezione degli oligarchi segnò la fine del predominio della Parte Guelfa e delle attività esclusive che attorno ad essa ruotavano, ma precedette di poco anche la caduta del regime, in auge sin dal 1343, rovesciato poche settimane dopo dal tumulto dei ciompi

Alma Poloni

*Pisa dalle origini del movimento popolare alla discesa di Ludovico il Bavaro.
I gruppi dirigenti cittadini tra continuità e trasformazione,*
Tesi di dottorato di ricerca in Storia dell'Europa nel medioevo
Università degli studi di Pisa, 2003.

Indice

1 CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

- 1.1 Continuità e trasformazione
- 1.2 Oligarchia e democrazia

2 IL PROBLEMA DELLE ORIGINI DEL MOVIMENTO POPOLARE: LA *COMMUNITAS* E IL POPOLO

- 2.1 La '*Communitas*'
 - 2.1.1 Sulle tracce della *Communitas*
 - 2.1.2 Le origini della *Communitas*
 - 2.1.3 Le rivendicazioni della *Communitas*
 - 2.1.4 Gli *Octo rectores Communitatis*
- 2.2 La fine dell'esperienza della "*Communitas*"
 - 2.2.1 La reazione aristocratica
 - 2.2.2 Il "decennio federiciano"
- 2.3 Il Popolo
 - 2.3.1 L'affermazione del Popolo nel 1254
 - 2.3.2 Le origini del Popolo
- 2.4 Il trionfo del Popolo
 - 2.4.1 L'equilibrio istituzionale nel periodo immediatamente successivo all'affermazione del Popolo
 - 2.4.2 Il Popolo assume il controllo della vita politica cittadina

3 I PROTAGONISTI DEL PRIMO POPOLO: IL CETO DIRIGENTE POPOLARE NEGLI ANNI 50, 60 E 70 DEL DUECENTO

- 3.1 I mercanti
 - 3.1.1 Banchieri e mercanti di terra: la fisionomia professionale dei primi Anziani
 - 3.1.2 La crescita economica della prima metà del Duecento e le sue conseguenze sulla società pisana
- 3.2 La fisionomia sociale dei primi Anziani
 - 3.2.1 Uomini nuovi?
 - 3.2.2 Conclusioni: la formazione di un nuovo ceto dirigente
- 3.3 I giurisperiti
 - 3.3.1 Il ruolo politico dei giuristi "di Popolo" negli anni 50 e 60 del Duecento
 - 3.3.2 Gli anni 70 del Duecento
 - 3.3.3 La fisionomia sociale dei giuristi "di Popolo"

4 GLI ANNI 90 DEL DUECENTO: UN NUOVO CORSO POLITICO

- 4.1 Guido da Montefeltro e "quelli che più Savi erano tenuti a Pisa"
- 4.2 La congiura antisignorile del 1288
 - 4.2.1 Una cesura fondamentale
 - 4.2.2 L'iniziativa aristocratica
 - 4.2.3 Il coinvolgimento popolare
- 4.3 Il consolidamento dei nuovi equilibri politici
 - 4.3.1 Gli anni 90 del Duecento: la politica di pacificazione
 - 4.3.2 Il primo decennio del Trecento: la politica ghibellina

5 LA CONFIGURAZIONE DEL POTERE DAGLI ANNI 90 DEL DUECENTO A UGUCCIONE DELLA FAGGIOLA

- 5.1 I nobili
- 5.2 Il Popolo e le Arti: le procedure di elezione degli Anziani
 - 5.2.1 Il sistema elettorale fino al 1307
 - 5.2.2 Strategie di controllo delle corporazioni
 - 5.2.3 La riforma elettorale del 1307
 - 5.2.4 Conclusioni: disciplinamento e controllo
- 5.3 La spartizione del potere all'interno del gruppo dirigente popolare

- 5.3.1 "Quelli che più Savi erano tenuti a Pisa": prestigio personale e potere politico
- 5.3.2 Spazi di potere e distribuzione delle cariche: il consenso dei governanti
- 5.4 L'ampliamento del nucleo decisionale
 - 5.4.1 Le trattative con Giacomo II d'Aragona
 - 5.4.2 L'avventura di Enrico VII
- 5.5 Ugucione della Faggiola: la rottura dell'equilibrio
 - 5.5.1 La decapitazione di Banduccio Bonconti
 - 5.5.2 Ugucione e le famiglie del gruppo dirigente

6 POLITICA E SOCIETA' TRA DUECENTO E TRECENTO: IL RICAMBIO DEL CETO DIRIGENTE POPOLARE

- 6.1 Introduzione: mutamenti sociali e ricambio politico
 - 6.1.1 Il ceto dirigente popolare alla fine del Duecento
 - 6.1.2 Successo economico e partecipazione politica
- 6.2 Le famiglie mercantili dell'élite decisionale
 - 6.2.1 Le origini
 - 6.2.2 Affermazione economica e ascesa politica: le compagnie commerciali
 - 6.2.3 Trasformazioni sociali ed eventi politici
- 6.3 I giuristi
- 6.4 Individuo e famiglia
 - 6.4.1 Dagli anni 90 del Duecento a Ugucione della Faggiola: la fase del consolidamento
 - 6.4.2 Dal 1316 agli anni 30: la fase della conservazione

7 IL COMUNE DI POPOLO NEGLI ANNI DI GHERARDO E DI RANIERI DI DONORATICO: LA ROTTURA DELL'UNITA' CITTADINA

- 7.1 L'instaurazione di un nuovo ordine politico
 - 7.1.1 La vittoria dello schieramento antiugucconiano
 - 7.1.2 Il programma politico della coalizione antiugucconiana
 - 7.1.3 La stabilizzazione delle commissioni dei Savi; Gherardo *primus inter pares*
- 7.2 La svolta autoritaria di Gherardo di Donoratico
 - 7.2.1 La congiura del 1319
 - 7.2.2 Gherardo di Donoratico Capitano generale delle masnade
 - 7.2.3 Una figura scomoda: Coscetto da Colle
- 7.3 Da Gherardo a Ranieri: la trasformazione del potere dei Donoratico
 - 7.3.1 La successione
 - 7.3.2 I disordini del maggio 1322
- 7.4 Ranieri di Donoratico Difensore del Popolo
 - 7.4.1 Ranieri e le istituzioni cittadine: l'elezione degli ufficiali
 - 7.4.2 Ranieri: un potere *super partes*
 - 7.4.3 La crisi del 1325

8 IL CETO DIRIGENTE POPOLARE DOPO IL 1316: TRA TENSIONI INTERNE E CRISI ECONOMICA

- 8.1 Gli anni di Gherardo di Donoratico: la formazione di una nuova élite
 - 8.1.1 I capi dello schieramento antiugucconiano
 - 8.1.2 Un'élite davvero nuova?
- 8.2 Ranieri di Donoratico e il consolidamento del gruppo di potere popolare
 - 8.2.1 Nobili e Popolari negli anni di Ranieri di Donoratico
 - 8.2.2 La composizione del gruppo di potere
 - 8.2.3 Mutamenti politici e continuità di governo: la stabilità del vertice politico
- 8.3 Il ruolo degli esperti di diritto negli anni dei Donoratico
- 8.4 I mercanti cittadini alla vigilia della crisi del commercio pisano
 - 8.4.1 La compagnia dei dell'Agnello
 - 8.4.2 Gli Alliata
 - 8.4.3 La società dei Gambacorta
 - 8.4.4 I Bonconti
 - 8.4.5 Tra tentativi di reazione e difficoltà crescenti

BIBLIOGRAFIA DELLE OPERE CITATE

- 1) Fonti inedite
- 2) Fonti edite
- 3) Studi

Abstract

Il lavoro, dal titolo "Pisa dall'origine del movimento popolare alla discesa di Ludovico il Bavaro. I gruppi dirigenti cittadini tra continuità e trasformazione", si propone una rilettura complessiva dell'esperienza di Popolo del Comune di Pisa, sia dal punto di vista dell'evoluzione istituzionale sia da quello della trasformazione e del ricambio del ceto dirigente cittadino. L'arco cronologico considerato è volutamente lungo, poiché copre il periodo che va dagli anni 30 del Duecento, quando compaiono a Pisa le prime attestazioni di un'organizzazione di stampo popolare, fino agli anni 30 del Trecento, un momento nel quale la città viveva un'esperienza signorile, quella dei Donoratico, che aveva raggiunto ormai una certa maturità politico-istituzionale.

La ricerca si pone l'obiettivo di accompagnare l'analisi della classe politica popolare, affrontata attraverso il consueto metodo prosopografico, con un'attenzione particolare sia alla nascita delle diverse istituzioni del Comune di Popolo che al mutare dei loro rapporti reciproci e in genere degli equilibri interni del sistema politico comunale. Si è tentato cioè un approccio diverso da quello degli studi ormai classici sui ceti dirigenti comunali, cercando di mettere in luce non soltanto la composizione quantitativa e qualitativa del gruppo dirigente popolare, ma anche lo stretto rapporto tra trasformazioni sociali e dinamiche istituzionali, e la vivace dialettica politica che caratterizzò i cento anni presi in considerazione.

Il secondo e il terzo capitolo prendono in considerazione l'origine del movimento popolare e i primi trent'anni di governo del Popolo. Di particolare interesse è parso il rapporto tra il Popolo, che compare sulla scena cittadina soltanto a partire dagli anni 50 del Duecento, e la *Communitas*, la prima organizzazione pisana di stampo popolare, attiva negli anni 20 e 30 del Duecento, che pur ottenendo importanti riconoscimenti politici non riuscì a produrre definitive trasformazioni né nella struttura istituzionale del Comune né nella composizione del suo ceto dirigente. Si è poi descritto l'itinerario che portò il Popolo, in brevissimo tempo, ad egemonizzare la vita politica cittadina imponendo al centro del sistema istituzionale comunale la sua rappresentanza ufficiale, gli Anziani del Popolo. L'affermazione del Popolo determinò un profondo rinnovamento del ceto dirigente, attraverso l'effettiva subordinazione politica dell'antica *élite* consolare-podestarile. Il terzo capitolo espone i risultati di un'indagine sulla fisionomia sociale ed economica dei primi Anziani del Popolo, finalizzata a mettere in collegamento i mutamenti politici degli anni 50 del Duecento con le trasformazioni economiche che caratterizzarono la prima metà del secolo.

Il quarto e il quinto capitolo si propongono di dimostrare l'esistenza, alla fine degli anni 80 del Duecento, di una cesura di importanza fondamentale nella storia politica del Comune di Popolo pisano. Il rovesciamento, nel 1288, del regime signorile instaurato da Ugolino della Gherardesca e Nino Visconti portò alla cancellazione dell'equilibrio politico consolidatosi a partire dalla metà del secolo, e ad una generale riconfigurazione dei rapporti interni all'*élite* dirigente popolare. Dalla constatazione di questa vera e propria rottura - che, come mostrano diverse rubriche statutarie, era chiaramente percepita dai contemporanei - deriva la necessità di distinguere anche a Pisa tra un Primo Popolo, intendendo con questa definizione i primi trent'anni di governo popolare, e un secondo Popolo o regime di Popolo maturo, che si instaurò all'inizio degli anni 90 del Duecento. Da questa data fino alla presa di potere di Ugucione della Faggiola, nel 1314, il gruppo dirigente popolare stabilizzò la propria presenza al vertice della vita politica cittadina, principalmente attraverso una stretta regolamentazione della presenza e dell'azione delle Arti all'interno delle istituzioni comunali. Questo processo si concluse con il varo, nel 1307, di una riforma dei meccanismi di elezione degli Anziani, volta a limitare fortemente il ruolo delle Arti e ad imporre un sistema, di stampo indubbiamente oligarchico, fondato sulla cooptazione.

La cesura collocabile alla fine degli anni 80 del Duecento segnò anche l'ultimo radicale rinnovamento del ceto dirigente comunale. All'interno dell'Anzianato si imposero infatti, in una posizione egemone, numerose famiglie "nuove", che non avevano cioè preso parte alla lotta per l'affermazione del Popolo alla metà del Duecento. Il sesto capitolo è dedicato all'esposizione dei risultati di un'indagine prosopografica condotta su queste famiglie, che mi ha permesso di notare come esse si fossero imposte sulla scena cittadina soltanto a partire dagli anni 60 del Duecento, in gran parte in conseguenza della diffusione di una forma di organizzazione delle attività commerciali sostanzialmente nuova in ambito pisano, la compagnia commerciale. Anche questo cospicuo ricambio del gruppo dirigente, collocabile nell'ultimo decennio del Duecento, è dunque da mettere in collegamento con significative trasformazioni del contesto economico, che a Pisa si rivelarono in grado di produrre l'ultimo rilevante fenomeno di mobilità sociale e politica.

Gli ultimi due capitoli analizzano il problema dell'affermazione di un potere di matrice signorile, ad opera prima di Gherardo e poi di Ranieri di Donoratico. Si è tentato di ricostruire il processo attraverso il quale Gherardo riuscì progressivamente ad estendere il proprio controllo sulle istituzioni comunali, rispettando formalmente la centralità dell'Anzianato ma spostando il baricentro del potere verso le commissioni di *sapientes*, più facilmente manipolabili. Si è cercato anche di mettere in luce la diversa azione dello zio Ranieri, che gli succedette alla guida del Comune, il quale adottò un approccio assai più aggressivo, determinato in parte dalle differenze caratteriali tra i due Donoratico e in parte dall'evolversi della situazione interna, resa instabile dall'alternarsi di pericolose congiure. Dal punto di vista prosopografico, si sono individuate le famiglie che facevano parte del gruppo di potere coagulatosi intorno ai Donoratico, che

divenne il supporto essenziale del loro potere. Si trattava di famiglie popolari che si erano imposte nel periodo cruciale tra gli anni 90 del Duecento e l'avvento di Ugucione della Faggiola, e che costituivano ormai un vertice consolidato e compatto, vero e proprio garante della stabilità del governo cittadino.

Autore

Alma Poloni si è laureata in Conservazione dei Beni culturali nel 1999, presso l'Università di Pisa, con una tesi dal titolo "Attività economiche, impegno politico e strategie famigliari di una casata eminente del Popolo di Pisa: I Bonconti nei secoli XIII e XIV", relatore Prof. Mauro Ronzani. Dal 2000 ha svolto la sua attività nell'ambito del Dottorato di ricerca in storia d'Europa nel Medioevo dell'Università di Pisa. Ha discusso la tesi di dottorato nel maggio del 2003. I suoi interessi sono relativi principalmente alla cultura politica e alla storia sociale del mondo comunale, con particolare riguardo ai movimenti popolari, ai loro protagonisti e alle diverse soluzioni istituzionali a cui le esperienze di Popolo condussero nelle città dell'Italia centro-settentrionale.

Andrea Puglia

Potere marchionale, amministrazione del territorio, società locali dalla morte di Ugo di Tuscia a Guelfo VI di Baviera (1001-1160),

Tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale

Università degli studi di Milano, 2003

Indice

Premessa

Introduzione

1. La marca di Tuscia e le società locali nella storiografia: qualche considerazione sulle fonti storiografiche della ricerca. -2. Che cos'è la marca di Tuscia? Definizione dell'ambito della ricerca

Parte I

«Italici semper avidi rerum novarum»: dinamiche politiche e istituzionali marchionali nella Tuscia nord occidentale dall'inizio del secolo XI agli anni sessanta del XII

Sezione I

La marca di Tuscia dopo la morte del marchese Ugo (25 dicembre 1001): i marchesi Bonifacio e Ranieri

Introduzione

Cap. I - Il marchese Bonifacio I dei conti di Bologna e l'amministrazione della marca di Tuscia

1. Gli antefatti, -2. La tradizione istituzionale del marchese Ugo e la sua eredità. -3. Il marchese Bonifacio f.b.m. del «comes» Adalberto. -3. 1. La debolezza del potere marchionale dopo la morte del marchese Ugo: il placito pistoiese del 1006. -3. 2 Anno 1007: l'assemblea di Neurburg. -3.3 Anno 1008: l'affermazione di Bonifacio in Tuscia. -4. Conclusione: ipotesi sul significato della nomina di Bonifacio.

Cap. II - Il marchese Ranieri

1. Le prime notizie. -2. Perché proprio Ranieri? -2.1. La documentazione aretina tra 1010 e 1014. -2.2. Contrasti tra impero e famiglie locali nei primi mesi del 1014. -2.3. Un passo indietro: la vendita lucchese del 9 luglio 1011 e l'inserimento degli Obertenghi nelle dinamiche politiche marchionali. -2. 4. Una possibile risposta al quesito iniziale. -3. Il governo di Ranieri: raggio d'azione e caratteristiche del potere. -3. 1. Il placito del 22 novembre del 1015. -3. 2. I placiti aretini del 1016-1017: tentativi di definizione delle istituzioni marchionali. -3. 3. Un problema aperto: i rapporti con Lucca.

Cap. III - Pisa al tempo di Bonifacio e Ranieri

1. Premessa. -2. Pisa all'inizio del secolo XI. -2. 1. Willa figlia del marchese Ugo e Arduino detto Ardiccione. -2. 2. La canonica di Pisa tra X e XI secolo. -2. 3. La canonica dopo il 1014. -3. Pisa e il marchese Ranieri. -3. 1. I Pisani Gualando e Sicherio. -3. 2. Ipotesi sul significato della presenza patrimoniale di Ranieri in Val di Tora.

Excursus: La spedizione in Sardegna del 1015-1016

Cap. IV - La società lucchese, il potere marchionale e l'impero fra X e XI secolo

1. Il problema. -2. Crisi e tensioni politiche nel territorio lucchese nel primo decennio del secolo XI. -2. 1. Il giudice Leone III. -2. 2. Manfredò dei "Da Ripafratta". -2. 3. La famiglia di Corrado Cunitio. -3. Grado di intensità dell'influenza marchionale di Ranieri a Lucca e l'amministrazione della giustizia in città.

Cap. V - Le istituzioni ecclesiastiche lucchesi al tempo di Bonifacio e di Ranieri

1. Introduzione necessaria: la canonica tra X e XI secolo. -1. 1. La canonica dal tempo del marchese Ugo di Tuscia agli anni di Bonifacio di Canossa. -2. Il monastero suburbano di S. Ponziano. -3. La fondazione del monastero di Quiesa: reazione della società locale ai mutamenti politici ai vertici dell'impero.

Cap. VI - Ipotesi sulle vicende relative agli ultimi anni in Tuscia di Ranieri

1. Premessa. -2. La carta iudicati et venditionis del 28 dicembre 1025. -3. Da Ranieri a Bonifacio di Canossa. -3.1. La situazione nell'impero e in Toscana. -3. 2. Ipotesi sulle dinamiche politiche locali. -4. Giovanni da Besate vescovo di Lucca e i suoi rapporti con l'impero. -5. Lucca e il marchese Ranieri di fronte a Corrado II alla fine del 1026: il dissenso dei ceti dominanti locali nei confronti dei mutamenti istituzionali previsti dall'imperatore. -6. I diplomi imperiali per enti ecclesiastici e per i laici di Tuscia tra 1026 e 1027. -7. La donazione alla chiesa lucchese di S. Michele in Foro da parte di Bentio del fu Bentio.

Conclusioni della sezione I

II

Bonifacio di Canossa

Capitolo I

Introduzione: il giudizio della tradizione documentaria del secolo XI sul governo di Bonifacio di Canossa in Tuscia

1. La storiografia moderna. -2. I due diplomi di Enrico IV per i Lucchesi (con alcune considerazioni sul diploma di Enrico IV per i Pisani). -3. La Vita metrica Anselmi lucensis di Rangerio. -4. Le lettere di Pier Damiani.

Cap. II - Il governo di Bonifacio di Canossa in Tuscia prima del 1034 e il rapporto con l'impero

1. Le prime testimonianze del potere di Bonifacio in Toscana. -1. 1. La spedizione in Borgogna di Corrado II e l'apporto ad essa del marchese Bonifacio di Canossa. -2. Rileggendo Donizone: i rapporti tra Bonifacio di Canossa e Corrado II tra secondo e terzo decennio del secolo XI e con Enrico III (anni 1046-1052). -2. 1 Corrado II. -2. 2 Enrico III.

Cap. III - L'instaurazione del potere marchionale di Bonifacio a Lucca: rottura di equilibri precedenti, cambiamenti istituzionali e nuovi processi locali

1. Premessa. -2. Bonifacio di Canossa, il vescovo Giovanni, la società locale e l'introduzione della vita comune nella canonica. -2. 1. La fondazione delle canoniche e l'istituzione della vita comune: il caso della canonica di Monte Eremita. -2. 2. L'istituzione della vita comune nella canonica di S. Martino da parte di Giovanni II da Besate. -3. Il giudice Leone III e il figlio Leone IV: tra opposizione e sostegno al governo marchionale e all'imperatore. -4. Presenza istituzionale e tentativi di acquisizione patrimoniale da parte del marchese Bonifacio e della moglie Beatrice nel «comitatus» di Lucca: l'esempio del castello di Porcari.' -4. 1. Prima fase delle transazioni (anno 1039). -4. 2 Seconda fase delle transazioni (anni 1043-1044). -4. 3. La controversia per il castello di Porcari (anno 1045).'

Cap. IV - Spostamento di interessi di famiglie comitali dalle circoscrizioni pubbliche di origine ai «comitatus» di Lucca e Pisa nel secondo e terzo decennio del secolo XI: i casi dei Gherardeschi e degli Arghendeschi

1. Il problema. -2. I figli del conte Teudice I di Volterra: espansione nei «comitatu» di Lucca e Pisa, relazioni con il vescovato e interessi marchionali nella prima metà del secolo XI. -2. 1. Definitivo spostamento della famiglia nel «comitatus» di Lucca nel 1034. -2. 2. I rapporti con la marca e la prima espansione nel «comitatus» di Pisa negli anni 1045-1051. -3. I figli di Ardengo «comes» di Siena. -4. Conclusioni. Excursus: I diplomi di Enrico III per Arezzo e Volterra: fonti per lo studio della reazione locale alla morte del marchese Bonifacio di Canossa

Conclusioni della sezione II

Sezione III

Goffredo il Barbuto, Beatrice di Canossa e Matilde

Cap. I - La morte di Bonifacio di Canossa e l'avvento di Goffredo il Barbuto e Beatrice di Lorena nei «comitatus» della Tuscia nord occidentale

1. Le vicende politiche generali della marca in seguito al matrimonio di Goffredo il Barbuto con Beatrice vedova di Bonifacio e i loro contraccolpi nei territori nord occidentali. -2. Tra Bonifacio di Canossa e Goffredo il Barbuto: vicende politiche e istituzionali di Pisa. -3. Progressiva estensione del potere di Goffredo e Beatrice (1058-1069). -4. Aspetti particolari della società laica ed ecclesiastica lucchese di fronte ai cambiamenti istituzionali degli anni '50 e '60 del secolo XI. -4.1. La fondazione di una canonica rurale, la crisi degli anni 1055-1056 e i mutamenti degli equilibri politici in Lucchesia dopo il 1058. -4. 2. Da Corsena a Porcari: la vicenda di Pagano e del figlio Rollando e i mutamenti degli equilibri politici in Lucchesia. -4. 3. Un'altra canonica lucchese negli anni '60 del secolo XI: S. Donato.

Capitolo II - Il primo periodo di governo di Matilde di Canossa: impero, potere marchionale e società locale nei «comitatus» di Pisa e Lucca dal 1071 al 1098

1. Il 'primo' documento. -2. Domina Beatrix ducatrix et inclita Matilda filia eius : la contitolarità del potere delle contesse e del giudice Flaiperto. -3. Da Lucca a Pisa: spostamento dell'asse dell'amministrazione marchionale tra 1073 e 1074. -4. Matilde, Pisa e Lucca prima del 1081. -4.1 Pisa. -4. 2 Lucca. -5. La «beata

filia Petri Matilda» e la società lucchese tra 1077 e 1098. -5. 1. Gli «insidiatores» del vescovo Anselmo: contrasti interni a Lucca prima dell'arrivo di Enrico IV alla luce delle lettere di Gregorio VII e delle fonti narrative lucchesi. -5. 2 La canonica di Lucca tra 1077 e 1096. -5. 2. 1 L'ospedale di S. Martino. -5. 2. 2. La composizione della canonica e i quattro canonici «locopositi». -5. 3 Conclusioni. -6. Tra la reazione dei ceti dominanti alla dominazione canossana e la costruzione della memoria dell'autonomia cittadina: i diplomi di Enrico IV per Pisa e Lucca. -6. 1 Lucca. -6. 2 Pisa.

Excursus: Il monastero di S. Salvatore Bresciano tra ricerca del sostegno imperiale e relazioni con la società locale

Cap. III - «Partibus in cunctis pars Petri maxime surgit»: il ritorno di Matilde nella Tuscia nord occidentale

1. Introduzione. -2. Le relazioni tra Lucca e Matilde tra 1096 e 1107 e i nuovi assetti istituzionali. -2. 1 Conclusioni. -3. La condizione istituzionale di Pisa di fronte al ritorno di Matilde. -3. 1. Conclusioni. -4. Enrico V «exterminator terrae» in Italia: gli ultimi anni di governo di Matilde in Tuscia. -4. 1 Le ultime relazioni tra Matilde e Pisa all'inizio del secondo decennio del secolo XII e lo sviluppo delle istituzioni comunali.

Conclusioni della sezione III

Sezione IV

Dopo Matilde di Canossa: imperatori, marchesi e città dal 1116 al 1160

Cap. I - Il governo nella Tuscia nord occidentale dei marchesi Rabodo e Corrado rappresentanti di Enrico V

1. La morte di Matilde e la seconda discesa di Enrico V nel «regnum Italiae». -2. Enrico V e la Tuscia nord occidentale nel 1116. -2. 1 Pisa. -2. 2 Lucca. -3. Rabodo marchese «ex largitione imperatoris». -4. Il marchese Corrado: evoluzione istituzionale di Lucca. -5. Conclusioni.

Cap. II - Gli ultimi marchesi in Tuscia e gli imperatori Lotario III, Corrado III e Federico Barbarossa

1. Juvenis fortis et strenuus: il marchese Engelberto a Pisa e la guerra con Lucca. -1. 1. Crescenti difficoltà nel governo da parte del marchese Engelberto, l'arrivo nella Tuscia nord occidentale di Enrico di Baviera e l'intervento di San Bernardo in favore dei Lucchesi. -2. Le svolte istituzionali degli anni quaranta a Pisa e Lucca e il marchese Uldarico. -2. 1. Il tentativo dei Pisani di controllo della nomina del marchese nell'inverno del 1139 e le nuove riforme istituzionali in città. -2. 2. La mediazione politica del marchese Uldarico nei confronti di Lucca: la concessione del 9 maggio 1143 al vescovo Ottone. -3. Il marchese Guelfo VI rappresentante di Federico Barbarossa (1157-1162).

Conclusioni della sezione IV

Parte II

Le strutture dell'amministrazione

Introduzione alla parte II

Sezione I

Il fisco, l'amministrazione marchionale e le sedi del potere

Capitolo I - Marca di Tuscia e «comitatus»

1. Premessa, 2. Marca e «marchio Tuscie», 3. Divisioni amministrative della marca di Tuscia: i «comitatus», 4. «Comites» e «comitatus» nelle fonti giudiziarie, 4.1. «Comites» e «comitatus» ad Arezzo, Siena e Chiusi nel secolo XI, 4. 2. Osservazioni sull'amministrazione della giustizia e sulla struttura istituzionale nei «comitatus» della Toscana sud occidentale, 4. 3. Pistoia, Firenze e Fiesole senza «comites»? 4. 4. Conclusione: Pisa, Lucca (e Volterra) e i loro «comitatus» nel secolo XI

Capitolo II - Il fisco regio e marchionale nel secolo XI e nella prima metà del secolo XII nei territori di Pisa e di Lucca

1. Introduzione, 2. I territori di origine pubblica: alcuni esempi e l'origine del fisco marchionale e comitale, 3. Il «fodrum» dei castelli e delle villae, 4. Entrate fiscali gestite direttamente dagli ufficiali marchionali, 5. Un diritto fiscale conteso: il «ripaticum»

Capitolo III - L'amministrazione marchionale a Pisa

1. Introduzione, 2. I «vicecomites» a Pisa, 2.1. Introduzione necessaria: il secolo X, 2. 2. Il secolo XI: la frammentazione delle famiglie, 2. 3 La prima metà del secolo XII: i visconti e la città, 3. Conclusioni: le ragioni della sentenza del 1153

Capitolo IV - L'amministrazione marchionale a Lucca: visconti e avvocati

1. I «vicecomites» nei secoli X e XI, 1. 1 Il visconte Vualdo, 2. «Advocatus marchionis» e «missus domini imperatoris»: Flaiperto e i suoi discendenti, 2.1 Il titolo di «comes Sacri Palatii»
Excursus: I Gastaldi

Cap. V - Le sedi del potere pubblico imperiale e marchionale a Pisa e Lucca

1. Pisa, 2. Lucca

Conclusioni della sezione I

Sezione II

Tempi e forme dell'amministrazione della giustizia pubblica nella Toscana nord occidentale nel secolo XI e nella prima metà del secolo XII

Cap. I - L'amministrazione della giustizia nella Toscana occidentale negli anni compresi tra la morte del marchese Ugo e l'avvento al governo marchionale di Matilde di Canossa

1. I placiti lucchesi degli anni venti del secolo XI: primi esempi di una parziale autonomia della giustizia cittadina, 2. Nuovo consolidamento della giustizia marchionale: impero, marca e società locale nell'amministrazione della giustizia durante il governo di Bonifacio di Canossa, 2. 1. Due differenti livelli della giustizia marchionale: i giudizi del 1046, 3. Dalla morte del marchese Bonifacio all'avvento in Tuscia di Matilde: l'amministrazione della giustizia nella Tuscia occidentale e i suoi protagonisti dal 1052 al 1071, 3. 1. La giustizia imperiale: anno 1055, 3. 2. L'amministrazione della giustizia dopo l'avvento in Tuscia di Goffredo il Barbutto, 3. 2. Beatrice di Lorena amministratrice della giustizia dal 1061, 3. 3. I placiti pisani del 1063 e del 1067, 3. 4. I placiti lucchesi del 1068 e del 1070

Cap. II - La giustizia nell'età di Matilde di Canossa

1. Introduzione, 2. Il primo periodo (1071-1079): l'eredità di Bonifacio, di Beatrice e di Goffredo (con particolare riferimento ai territori occidentali), 3. Il placito pisano di Enrico IV del 1082 e la giustizia di Matilde dal 1099 al 1115: persistenze e elementi innovativi nell'amministrazione della giustizia nella Tuscia, 4. Potere marchionale, signori territoriali e comunità locali: nuove forme di risoluzione delle controversie tra intervento marchionale e azione dei poteri locali, 4.1 «Bene noverit diuidicare»: il visconte Ugo di Pisa giudice nel territorio, 4. 2. Dal Valdisechio alla Versilia: il potere marchionale, la signoria territoriale e la «civitas» nella risoluzione delle controversie locali

Cap. III - Giustizia marchionale, giustizia ecclesiastica e società cittadina: tre casi Fiorentini del secolo XI

1. Introduzione: le motivazioni di un'indagine al di fuori del territorio di Pisa e di Lucca, 2. Il monaco Tegrino, rettore della chiesa di S. Martino, si rivolge al marchese Goffredo, 3. La lite tra i canonici di S. Giovanni e i canonici di S. Lorenzo riguardante il «Campo del Re» (anno 1061), 6. 3. Violazione di un accordo da parte dei canonici di S. Giovanni (anno 1077)

Cap. IV - Conclusioni: l'evoluzione delle strutture giudiziarie nella Tuscia nord occidentale tra la fine del secolo XI e i primi cinquanta anni del XII e la fine della giustizia marchionale

1. La regolamentazione della giustizia in città nei diplomi di Enrico IV del 1081 per Pisa e per Lucca, 2. I livelli della giustizia marchionale e l'origine della giustizia comunale, 3. La fine della giustizia marchionale: il secolo XII

Appendice I

Appendice II: documenti

Tavole genealogiche

Abbreviazioni

Bibliografia generale

Abstract

La tesi è suddivisa in due parti. La prima di esse è riservata a tracciare un quadro quanto più possibile organico delle vicende politiche caratterizzanti la marca di Tuscia nel secolo XI e nei primi sessanta anni del XII, che serva innanzitutto ad inquadrare le analisi tematiche della II parte. Essa consta di quattro sezioni. La prima sezione è composta da quattro capitoli ed è dedicata al periodo di governo del marchese Bonifacio I dei conti di Bologna e di Ranieri d'Arezzo. I primi due capitoli costituiscono una sorta di introduzione (relativa a tutti i «comitatus» della marca) al governo dei marchesi che seguirono alla morte del marchese Ugo e si occupano delle condizioni politiche sociali e istituzionali che portarono all'insediamento dei due ufficiali. I quattro capitoli seguenti sono invece dedicati ai rapporti tra ciascuno dei due marchesi e le città e i territori di Lucca e di Pisa: di essi ho approfondito alcuni problemi ancora vivi nella storiografia contemporanea e ho analizzato i punti ancora poco conosciuti della storia politica della marca. La seconda sezione è dedicata al periodo di Bonifacio di Canossa ed è formata da quattro capitoli, i primi due dei quali forniscono un quadro generale dell'insediamento del marchese in Toscana e dei suoi rapporti con l'impero e con le alte personalità del regno Italico nei primi trenta anni del secolo XI e prenderà avvio da alcune considerazioni fatte dai contemporanei di Bonifacio di Canossa e dei suoi successori sul governo del primo Canossano in Tuscia per poi risalire più indietro e verificare le condizioni della presa del potere di quel marchese. Gli ultimi due capitoli si occupano invece delle dinamiche politiche nelle quali il marchese fu coinvolto relativamente ai territori di Lucca (quello che godrà di maggior approfondimento) e di Pisa e delle principali forze sociali con le quali egli si dovette confrontare. In particolare ho approfondito la cronologia dell'azione politica di Bonifacio e l'analisi di come essa caratterizzò le scelte politiche a livello locale. La terza sezione è dedicata al periodo compreso tra la morte di Bonifacio nel 1052 e il 1055, cioè a quel periodo contraddistinto dai contrasti tra Beatrice di Lorena e l'imperatore Enrico III fino all'arresto della marchesa da parte dell'imperatore e alla risoluzione della complessa vicenda politica con l'istaurazione di Beatrice e Goffredo come marchesi di Tuscia. L'analisi prosegue con la considerazione di alcuni aspetti del governo di Beatrice e Goffredo nel territorio lucchese e pisano e dei riflessi locali dell'azione di governo dei due: sono stati presi in considerazione i rapporti tra il vescovato e i marchesi e il ruolo che le fondazioni canoniche ebbero negli assetti politici di quegli anni. E' la volta poi di Matilde di Canossa. E' difficile dire di più di quanto è già stato detto su questa celebre marchesa. Per conto mio mi sono limitato a tracciare un quadro sintetico sulle vicende politiche che caratterizzarono in modo evidente il suo governo per poi approfondire alcuni problemi riguardanti il rapporto tra Matilde e le città di Pisa, Lucca e, in parte, Volterra. La prima parte si conclude con alcune riflessioni sulla politica dei marchesi successori di Matilde. Relativamente a questo problema ho dedicato particolare attenzione all'analisi della loro azione a livello locale e ho tentato di dare un'immagine complessa del loro governo che non si limiti al giudizio generalmente espresso da gran parte della storiografia che vede in essi dei meri inviati imperiali senza alcun potere sul territorio e soggetti alla volontà dei ceti dominanti locali. Sebbene infatti questo giudizio per certi versi coglie nel segno, credo comunque che sia importante verificare le modalità con cui i poteri locali sfruttarono la debolezza dei marchesi per ottenere alcuni vantaggi.

La seconda parte intende prendere in esame le strutture di governo della marca di Tuscia. La prima sezione è divisa in cinque capitoli, ognuno dei quali serve ad analizzare particolari strutture della marca di Tuscia, nei due «comitatus» di Pisa e Lucca, nella loro evoluzione dagli inizi della fine del secolo X fino agli anni sessanta del XII. Il primo capitolo si presenta come una panoramica sui termini «marca», «marchio Tuscie» e «comitatus» nelle fonti documentarie (sia private sia pubbliche) e narrative riguardanti la marca di Tuscia dal secolo IX al XIII e tenta di stabilire quali siano i principali contesti in cui essi erano utilizzati. Questa prima analisi prelude a quella del secondo capitolo, incentrata sugli aspetti che caratterizzarono il fisco marchionale (e la parte del fisco imperiale gestita dai marchesi), tentando di colmare così una lacuna

storiografica su questo argomento. Infatti gli aspetti fiscali altomedievali, purtroppo testimoniati da un numero molto esiguo di fonti, specialmente per quanto riguarda la marca di Tuscia, non sono mai stati oggetto di approfondite analisi. Il terzo e il quarto capitolo sono dedicati ai protagonisti dell'amministrazione marchionale, ovvero a tutti coloro che, in modalità differenti, dipendevano dal marchese di Tuscia e in suo nome o in sua rappresentanza esercitavano il potere marchionale (giudiziario, fiscale, militare, di mediazione con la società locale) nei territori della marca e nelle «civitates». Essi furono principalmente «vicecomites» e «gastaldi», sebbene a Lucca a partire dagli anni trenta del secolo XI, compaia la figura istituzionale dell'«advocatus marchionis». Di questi personaggi ho ritenuto opportuno studiare le funzioni e gli ambiti di intervento, la formazione del loro patrimonio (in gran parte di origine pubblica), la struttura familiare e l'evoluzione della loro carica nella prima epoca comunale. Complementare a questa analisi è quella dedicata alle sedi del potere pubblico nelle città di Pisa e di Lucca, cui è dedicato il quinto capitolo. In particolare la mia considerazione è andata alla sede dell'imperatore e del marchese e poi a quella dei visconti e dei conti, cosicché si possa costruire una topografia del potere pubblico in città e se ne possa studiare l'evoluzione nella prima epoca comunale. Il proposito della seconda sezione, divisa in cinque capitoli, è l'analisi dei meccanismi di funzionamento della giustizia (a tutti i livelli), i suoi promotori nelle città di Lucca e di Pisa e l'evoluzione delle forme dell'esercizio del potere giudiziario in Toscana tra il XI e XII secolo. Pur tenendo come punto di osservazione fondamentale le sedute giudiziarie svolte nelle zone oggetto dello studio, ho considerato anche gli altri «comitatus» e le altre città della Tuscia, per poter chiarire con più precisione i tempi e le forme dell'intervento marchionale nei giudizi minori rispetto a quelli del placito, cioè nella amministrazione della giustizia che non si esauriva nelle sedute giudiziarie tramandate dalle «notitie placiti», ma che si esprimeva nei giudizi di livello minore e negli arbitrati. Alla fine della sezione ho proposto anche una riflessione sui due diplomi di Enrico IV per le città di Pisa e di Lucca, dei quali molti passi sono stati citati durante questo lavoro. Si tratta quindi una sorta di conclusione generale su due dei testi più originali e importanti per la storia politica, sociale e istituzionale delle due città. Per comprendere in modo soddisfacente la vita giudiziaria, e soprattutto i riflessi di quest'ultima in quella politica e sociale è, secondo me, necessario esaminare tutte le notizie di cause giudiziarie e individuare innanzitutto -per quanto possibile- i partecipanti ad esse, siano essi parti in causa o presidenti del tribunale, giudici, notai o semplici «adstantes». In questa tesi, in particolare, ho preso in esame i presidenti e gran parte dei giudici presenti ai placiti toscani del secolo XI, per poter cogliere in che misura la vita amministrativa e quella giudiziaria possano caratterizzarsi vicendevolmente e in quale relazione esse stiano con la storia politica del «regnum Italie». I termini cronologici dell'analisi sono compresi tra il 1006, anno del primo placito a noi noto dopo la morte del marchese Ugo di Tuscia e il 1122, ultimo placito di un marchese di Toscana. Sono ovviamente due termini che contengono numerose vicende politiche e istituzionali (di ben otto governi marchionali). Avvalendomi di un vastissimo ed esaustivo materiale storiografico oltreché documentario, che mi ha dato la possibilità di tracciare un quadro d'insieme delle istituzioni marchionali, comitali e vicecomitali toscane ho proposto infine un'interpretazione della nascita dei primi giudizi cittadini in rapporto alle istituzioni marchionali e alla storia politica del secolo XI.

Autore

Andrea Puglia si è laureato in Lettere presso l'Università degli Studi di Pisa nell'a.a. 1997/1998 discutendo la tesi dal titolo *Ricerche sulla giustizia pubblica e le istituzioni marchionali in Tuscia nel secolo X* (relatore prof. Mauro Ronzani, controrelatrice Prof.ssa Gabriella Rossetti). Dottore di ricerca al termine del XV ciclo del dottorato in storia medievale dell'Università Statale di Milano (tutor: prof. Andrea Castagnetti, Università degli Studi di Verona). Pubblicazioni: *Le famiglie pisane dei Casalberti e dei Sismondi nel secolo XI. Due documenti inediti dell'Archivio di Stato di Lucca e dell'Archivio Capitolare di Pisa*, in «Bollettino Storico Pisano», 1997; *Ipotesi sui vescovi di Luni Odelberto e Adalberto e i loro rapporti con il potere marchionale (prima metà del X secolo)*, in «Cronaca e storia della Val di Magra», 1998; *Vecchi e nuovi interrogativi sul marchese Ugo di Tuscia (970-1001)*, in Atti del convegno *I nuovi germogli del seme Benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X-XII)*, in corso di stampa; *Società cittadina e potere marchionale in Tuscia tra riconquista cristiana del mediterraneo e prima crociata*, in Atti del Convegno *Aspetti del pellegrinaggio, della crociata e della ospitalità nella Tuscia medioevale*, Seminario Vescovile di Pescia 18 settembre 1999, Pescia 2001, pp. 13-32; *L'amministrazione della giustizia e l'amministrazione pubblica in 'Tuscia' da Ugo di Provenza a Ottone I (anni 926-967)*, in corso di pubblicazione in «Archivio Storico Italiano»; *Tre documenti del secolo XI conservati nell'Archivio Municipale di Volterra*, in *Laboratorio Universitario Volterrano, Quaderno IV*, a cura di C. Caciagli, Pisa 1999/2000, pp. 39-43; *Ottone I, l'Italia e la Toscana*, in *Ottone il grande e l'Europa. Volterra da Ottone I all'età comunale*, Catalogo della Mostra a. c. di A. Augenti, Siena 2001, pp. 11-17; *Gli statuti di Montevoltraio conservati nell'Archivio Municipale di Volterra: breve descrizione e prospettive di ricerca*, (in coll. Con A. Furiesi), in corso di stampa in *Laboratorio Universitario Volterrano, Quaderno V*, a cura di C. Caciagli, Pisa, 2001/2002.